

9.11.2025

## Giornata del Ringraziamento – Omelia Vescovo Castellucci – Nonantola - 09.11.2025

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci il 9 novembre a Nonantola, in occasione della Giornata del ringraziamento

L'acqua, la terra, il sole, l'aria. Questi elementi, cantati da san Francesco 800 anni fa nel Cantico delle Creature, ma ancora molto tempo prima considerati dalla sapienza greca come gli elementi fondamentali, alla base di tutto ciò che esiste e ancora prima visti dalla Bibbia come doni fondamentali di Dio. Sono gli elementi della vita. Quando si combinano l'acqua, la terra, il sole, l'aria, allora c'è vita. Il Signore ci ha donato la vita nella creazione e non a caso anche i grandi racconti della Genesi, quelle parabole iniziali della Bibbia che conosciamo bene parlano proprio della creazione come dono che il Signore ci fa, un giardino perché lo potessimo coltivare e custodire. Questo è il sogno di Dio e ci ha dato la possibilità concreta di realizzarlo. Oggi l'abbiamo sentito risuonare nella prima lettura nel brano di Ezechiele, cinque secoli e mezzo prima di Cristo, in maniera molto poetica: quest'acqua che esce dal Tempio, che entra nei fiumi, che tocca la terra; ogni essere vivente può vivere di quest'acqua, il pesce sarà abbondantissimo, tutto vivrà, ogni sorta di alberi da frutto cresceranno. Addirittura si dice che ogni mese matureranno: è il sogno di ogni agricoltore, un po' irrealistico nei fatti ma è per dire che Dio vorrebbe veramente l'abbondanza per tutti. Addirittura queste acque, combinate con il terreno fertile, con l'aria buona e con il sole, daranno frutti che serviranno come cibo e le foglie come medicina. Il cibo e la medicina, l'alimento e la cura, sono doni di Dio e ce ne sarebbe per tutti, anche oggi. In realtà noi sappiamo che questo sogno di Dio spesso è infranto, è un sogno che per alcuni rimane tale, per altri addirittura diventa incubo, perché c'è ancora l'8% dell'umanità che non ha di che sfamarsi, c'è una percentuale molto più alta che si avvicina al 30% che non ha di che curarsi, e un quarto dell'umanità non ha l'acqua potabile da bere. Una parte dell'umanità è devastata dalla desertificazione, potremmo dire troppo sole, ma spesso mescolato al desiderio sconsiderato di sfruttare le foreste. Solo nella foresta amazzonica, che è il polmone del pianeta, c'è una zona qualificata come grandezza pari alla Francia, 540 mila chilometri quadrati, che è stata desertificata negli ultimi quarant'anni. Se la foresta amazzonica è il polmone del pianeta vuol dire che c'è un tumore in questo polmone.

La realtà dunque è molto diversa dal sogno di Dio. Però non dobbiamo scoraggiarci, perché il Signore non ci ha dato solamente l'acqua, il sole, l'aria, la terra, perché facessero tutto automaticamente, ma ce l'ha data perché la coltivassimo e la custodissimo: cioè è proprio il nostro lavoro che può realizzare il sogno di Dio, che può ammirare il sogno di Dio. E queste ferite che noi viviamo nella nostra terra, che sono ferite nella nostra umanità, sono dovute al fatto che spesso, a un lavoro onesto - come dice San Paolo- «guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità» si sostituisce, in realtà, lo sfruttamento: si mira solo a un guadagno spesso stellare, senza pensare alle conseguenze, prima di tutto sull'umanità e poi anche sul nostro pianeta. Noi, però, abbiamo la possibilità di un lavoro onesto, e voi oggi siete qui proprio per esprimere il ringraziamento al Signore non solo per la terra, ma per il lavoro che sulla base dei doni della terra, voi portate avanti. Queste ceste così ricche ne sono un segno: qui c'è proprio il frutto della terra, dell'aria, del sole, dell'acqua; qui c'è l'agricoltura rappresentata, qui c'è l'allevamento, c'è il commercio, c'è l'industria. Possiamo vedere simboleggiata ogni onesta attività umana. Gesù ha combattuto contro la disonestà. Oggi abbiamo una pagina molto dura, dove prende delle corde e caccia via i mercanti dal Tempio: certo è un segno profetico, ma Lui non poteva sopportare l'ingiustizia, lo sfruttamento. Addirittura cercavano di sfruttare il nome di

Dio, facendo del Tempio, come dice Lui, un mercato, ma non un mercato onesto, bensì un mercato disonesto. Dunque dobbiamo anche combattere: c'è anche la fatica di mantenere l'onestà nel lavoro. Non c'è solo la bellezza di trarre dalla terra i suoi frutti, ma c'è anche la fatica di evitare l'ingiustizia nel vostro lavoro. È tutto questo che noi offriamo oggi all'altare, e lo faremo tra poco in due simboli così umili che potrebbero passare inosservati, ma che diventano addirittura la materia della Messa. Cosa c'entra il lavoro con la Messa? Apparentemente poco: nel lavoro si fatica, si suda, si programma, a volte si fanno le notti, si soffre perché non sempre tutto riesce; nella Messa si sta tranquilli, sereni, si dorme durante la predica. Cosa c'entra il lavoro con la Messa? Sono proprio quei due piccoli elementi che tra un po' porteremo all'altare che simboleggiano il rapporto tra il lavoro e l'Eucaristia, perché "Eucaristia" è una parola che significa "ringraziamento bello", "ringraziamento buono". Il pane raccoglie simbolicamente il frutto del nostro lavoro. Il pane, lo diremo - lo dirò oggi io - «ti offriamo questo pane frutto della terra e del lavoro umano». Non è solo frutto della terra, perché se uno lascia le spighe nel campo non viene fuori il pane. È frutto della terra, certo, c'è questo grande miracolo del Signore che, attraverso la terra, il sole, l'acqua e l'aria ci dona le spighe; però poi le spighe per diventare farina e pane, richiedono lavoro. Quindi, in quel pane che offriremo tra poco all'altare, in quell'Ostia, c'è il senso del lavoro umano. Ringraziamo perché la terra l'ha prodotto, ma c'è dentro anche la fatica di chi lo ha lavorato. È la stessa cosa per il vino. Io dirò tra poco «Signore, ti ringraziamo e ti offriamo questo vino frutto della vite e del lavoro umano». È la stessa cosa: la terra ben seminata, coltivata produce i grappoli, ma i grappoli da soli non diventano vino. Occorre il lavoro, il mosto, l'attesa, il vino che è il prodotto finale, e poi il commercio per poterlo diffondere. C'è dunque il lavoro umano in quel gocciolo di vino che offriremo al Signore. E la cosa bella è che Lui prende tutto questo e lo trasforma nel suo Corpo e nel suo Sangue. Lui prende i legami belli, positivi, che noi abbiamo costruito e gli offriamo attraverso il lavoro nel pane, ma prende anche le fatiche, le sofferenze simboleggiate dal vino che diventa Sangue. Lui raccoglie tutto - la bellezza e la fatica del lavoro - nell'Eucaristia. Allora chiediamo al Signore che ci aiuti ad avere sempre il cuore grato, perché chi è grato rispetta anche gli altri e rispetta la natura. Chi invece è ingrato, è scontento, cerca sempre il proprio interesse, finisce per deturpare la natura, e quindi danneggiare anche il proprio prossimo. Eucaristia vuol dire «Grazie Signore», perché noi vogliamo rispettare il creato, i nostri fratelli e le nostre sorelle, e continuiamo dunque ad esprimere questo cuore grato nell'Eucarestia. (E.C.)